

# CONGREGAZIONE DEI MISSIONARI DI S. CARLO

\* PER GLI \*

## ITALIANI EMIGRATI NELLE AMERICHE

— ❖ — PERIODICO MENSILE — ❖ —

DIREZIONE — Istituto Cristoforo Colombo — PIACENZA

### PREGHIERA

— ❖ —

Chi riceve questo Periodico è pregato vivamente di farlo conoscere ad amici e conoscenti; e chiunque cui non viene spedito abbia solo l'incomodo di farci sapere che lo desidera, e l'avrà senz'altro.

Il Periodico si spedisce gratis; si riceverà però con riconoscenza qualunque offerta, anche tenue, si volesse fare per concorrere all'opera santa dell'assistenza spirituale ai nostri fratelli italiani emigrati nelle Americhe.

LA DIREZIONE



### Scuotiamoci

NELL'ULTIMO numero del nostro Bollettino (Marzo) abbiamo detto della suprema importanza di tener viva negli emigrati nostri fratelli la lingua italiana per mantenere ne' loro cuori, colla memoria e coll'amore alla patria nativa, la fede e la religione de' loro avi.

Società e comitati si interessarono molto di questo proplema, ed il Governo Italiano concorse

in ogni guisa per aprire e sussidiare scuole Italiane all'estero fra gli emigrati; ma tutto quanto s'è fatto è molto al disotto ai grandi bisogni dei nostri emigrati specialmente nell'immenso Brasile, dove ben poche sono le scuole di fronte a centinaia di migliaia d'Italiani sparsi in enormi distanze. E poi si affaccia il grande problema dei maestri che sieno sufficientemente istruiti ed all'altezza della loro missione.

E fra questi chi sarà mai che sia disposto di avventurarsi ad enormi distanze, a sterminati deserti ed occupare la sua vita nella scuola pel solo vitto, (e che vitto!) o con onorario quasi irrisorio, sufficiente appena per provvedersi le cose personali più necessarie? Perciò i maestri vengono *improvvisati* con quanto vantaggio dell'istruzione ognuno lo può pensare.

Da tutto ciò pure si manifesta l'urgente necessità del Missionario il quale abbandonando la patria, e strappandosi tante volte

dai più legittimi e santi affetti, e da una tal quale agiatezza di vita, si slancia generosamente al soccorso di fratelli emigrati, non per la speranza di farsi una fortuna, ma unicamente pel desiderio del bene; e senza pretese, e nulla pensando per sè nè per l'oggi, nè pel suo avvenire è sempre pronto a sovvenire ai grandi e molteplici bisogni dell'emigrato; anzi s'allieta al nobile e santo pensiero che la Divina Provvidenza l'abbia fatto figlio della Congregazione di S. Carlo nella quale troverà il meritato e giusto riposo alla sua onorata vecchiaia, e alle sue gloriose fatiche.

Faccia il Signore che sorgano molti di questi generosi nelle contrade d'Italia! i quali resi forti del nome e dello spirito del grande S. Carlo volino intrepidi ad istruire, educare tante creature figlie d'Italia e della Chiesa di Gesù Cristo e salvare in esse, colla fede, il caro idioma italiano.

È lo stesso parlamento di Francia che oggi ci porge prova solenne della necessità del Missionario in mezzo alle sue colonie, a' suoi emigrati; questo parlamento che, dandoci il doloroso spettacolo di una guerra accanita contro le Congregazioni Religiose che vuole tutte cacciate dalla Francia, con una flagrante contraddizione, respinge poi il progetto di legge, sostenuto con ogni sforzo dal governo, contro

a' frati e suore che attendono all'insegnamento, e a tutte le opere di carità nelle sue colonie e fra i suoi emigrati, perchè si è persuasi che, tolti i frati e le suore dalle colonie e dai centri di emigrazione, colla coltura nazionale cadrebbe pure il nome e il prestigio della Francia.

È certo però, e tutti conveniamo che pel sacerdote missionario, il quale deve attendere a diversi uffici del suo ministero, e non rare volte correre di qua di là anche lontano assai dalla sua residenza, per recare soccorsi materiali e spirituali ai suoi emigrati, è difficile cosa che possa assiduamente occuparsi dell'istruzione religiosa, della scuola e dell'insegnamento della lingua patria; perciò grande, urgente il bisogno di avere a tale uopo un aiuto efficace, costante, paziente.

Ora chi sarà mai quella creatura che possa prestare l'opera sua efficace, e compiere, continuare e perfezionare l'opera del Missionario? chi coadiuvare efficacemente gli sforzi, i sacrifici di questo martire della fatica e della carità? la *suora missionaria, unicamente la suora.*

La suora, quest'essere quanto debole di forze fisiche altrettanto ricco di forze morali; la suora che alla scuola del Crocifisso ha potuto apprendere la massima delicatezza d'un sentimento e d'un amore puro, gagliardo, immenso, la fortezza inesauribile,

misteriosa alla fatica, al sacrificio, al martirio; la suora, lo ripeto, è la creatura che Iddio sa formare per compiere, fra le altre, l'opera santa del Missionario in mezzo ai poveri emigrati.

Ciò bene compresero i Missionari Tedeschi, i quali appena si stabilirono nelle loro colonie sollecitarono tosto la venuta delle loro suore, che quali madri imperterrite e generose si consacrarono all'istruzione ed educazione dei loro connazionali emigrati, e fossero gli angeli tutelari degli orfani, dei derelitti e degli infelici.

E dalla Germania volarono le suore della Divina Provvidenza; aprirono scuole, asili, istituti di educazione nelle colonie, e nei centri delle città Brasiliane; e all'ombra e sotto la protezione del Missionario di Cristo, circondate dal rispetto universale e stimate come regine attendono tranquille e pazienti al loro santo apostolato.

Ora quanto fece la Germania, perchè non potrà e non dovrà farlo l'Italia?

Ma voi, diceva più volte Mons. Vescovo di Curytiba ad un Missionario nostro; ma voi non avete suore in Italia?

Sì, rispondiamo, anche noi Missionari italiani non saremo da meno dei tedeschi; anche noi abbiamo le suore italiane che faranno pure tutto quel bene fra i nostri emigrati che fanno le

suore tedesche fra i loro connazionali.

Mons. G. B. Scalabrini Vescovo e nostro superiore Generale tanto benemerito della sorte degli Italiani all'estero, come riusciva a fondare la Congregazione di S. Carlo dei Missionari per gli emigrati italiani all'America, denominandola *Istituto Cristoforo Colombo*, così pure ha potuto istituire la Congregazione delle *Suore Apostole del Sacro Cuore*, parecchie delle quali ardenti del desiderio di volare in America, vengono istruite, educate a quello spirito di sacrificio e di abnegazione che richiedesi all'alta e santa missione; e già qualche drappello di queste parti per l'America; altre si preparano alla partenza, con quanto conforto dei Missionari e degli emigrati ognuno può immaginare.

Se non che a tal punto siamo nuovamente costretti a ripetere dolorosamente: *Fratelli d'Italia, cattolici d'Italia scuotiamoci*: i bisogni dei nostri emigrati son tanti, son gravi, e sempre più van crescendo; i Missionari, le suore son pochi, fino ad ora, di fronte ad urgenti e supremi bisogni; formisi un esercito santo di veri Missionari, di vere suore sotto la bandiera del grande Condottiero; la generosità italiana ci venga in aiuto pure di mezzi materiali; solo così il nome glorioso d'Italia, madre in ogni tempo di eroi della fede e della

civiltà, risplenderà bello, rispettato ed amato nell'immenso mondo che si inchina con riverente palpito d'amore ai monumenti del Grande Italiano: — Scuotiamoci, o figli tutti, d'Italia; solleviamo la mente, il cuore, la mano verso gli emigrati nostri, convinti profondamente che senza il Missionario e la Suora Italiani, colla fede di Cristo, questi perderanno in breve tempo l'uso del dolce idioma nativo, non avranno più nè un pensiero, nè un palpito per quella patria che loro diede la vita.

---

## CIVILTÀ E MISSIONI CATTOLICHE

---

(Continuazione vedi Num. preced.)

### § III.

MA anche la Grecia e le sue colonie caddero, e non credo per la legge del periodo, ma per ispreco di forze in rivaleggiare tra loro: caddero per la corruttela dei costumi sotto l'urto dei Macedoni, sotto il dominio di quella Roma che doveva nelle sue mani raccogliere lo impero di tutto il mondo.

Roma non era punto barbara, e ci teneva a conservare nelle regioni conquistate tutto ciò che non avrebbe offeso alla sua unità politica. Ma alle nazioni, tolta l'indipendenza, e come dire che si sopprime lo spirito. Che se alla perduta indipendenza aggiungi la corruttela del costume, anche quella che è parte esteriore della civiltà, la vedrete mano mano spegnersi e sparire. Senonchè la civiltà greca si direbbe male che si fosse mai del tutto spenta. — La civiltà di Grecia fu assorbita da

Roma. Per fermo, quanto di grande, di bello, di monumentale, di utile fu in Grecia, i Romani recarono a Roma. Qui non è il luogo di dover dire dove i Romani superarono e dove rimasero inferiori ai Greci; quel che imitarono e quello che aggiunsero di proprio.

Roma s'aricchì certo delle opime e splendide spoglie dei Greci, ne prese in gran parte la filosofia, le lettere, le arti, e pur troppo anche la religione ed i costumi! Ma alla civiltà di Grecia e alle altre antiche civiltà ella aggiunse quel che niuna ebbe mai a quel grado, io dico il *Dritto*, quel Dritto che informa anche oggi i codici delle legislazioni moderne, benchè cristiane. Alla maniera degli altri popoli che la precedettero in dominio e grandezza, Roma ebbe pure le sue colonie. Però diversamente da quelli, ella dette alle colonie l'impronta del suo genio politico. Bisognava che la esuberante popolazione Romana uscisse fuori a vivere e a coltivare le terre: le plebi petulanti ed affamate avrebbero compromesso ad ogni istante l'ordine e la pace della grande metropoli.

Bisognava ai veterani che avean combattuto e vinto in tante patrie battaglie, che s'assicurasse con un premio il comodo della vita. Ma bisognava pure che quelle forze non andassero perdute pei bisogni della patria, che continuassero ad essere ed a chiamarsi Romane e che servissero a Roma. Bisognava a tutto dire, schierarle ed ordinarle per guisa quelle forze, che pure intente ad assicurarsi una esistenza più agiata, servissero come di propugnacoli alla difesa di Roma, e i popoli vinti tenessero in suggestione, i nemici fronteggiassero, e che servissero a estendere le conquiste di Roma. Epperò le colonie non si lasciarono mai a quella che oggi direbbesi *iniziativa privata*, ma furono una istituzione dello Stato. Le concessioni *agrarie*, così le

dissero, eran fatte con maturo discernimento dai Triumviri. Erano questi che determinavano quanti dovessero comporre la colonia: essi assegnavano i campi, fissavano il luogo dell'abitato, ne compilavano lo statuto. E questo, dopo che una legge avesse sancito già che la colonia fosse. Cio sino al tempo del dispotismo imperiale; chè poi la legge fu il volere del principe, per cui Nerone potè dire: *Quae ruunt urbes, quae orientur, mea jurisditio est.* — Popolo eminentemente religioso, il Romano, e uso a nulla fare senza l'invocazione degl' Iddii, le colonie erano fondate con lustrazioni ed auspicii. E si moveva al luogo destinato preceduti da un vessillo, come un esercito; il quale vessillo s'issava nell'ara dopo essersi sacrificato. Regolate in tutto dalle leggi dello stato, fu certa varietà di dritti nelle colonie, e quale fu immune da censo, quale fu detta *stipendiaria*; alle romane propriamente dette fu dato il dritto del suffragio, ad altre no, e via di seguito. E queste colonie furon tante e poi tante: centocinquanta in Italia, sessanta in Africa, trenta in Spagna, poco meno in Gallia e nelle altre regioni soggiogate: furono colonie sul Reno, e la maggiore, quella della *Agrippina*, dal nome della infame madre, del più infame dei figli. — Tanto che domandossi Seneca: *Populus Romanus, quot colonias in omnes provincias misit?* potè rispondere *Ubicunque vicit Romanus, habitat!* — Guardisi intanto sulle carte del Pentinger come furono esse disposte quelle colonie: si consideri al sito, si cerchi il numero dei coloni, si vedrà come con esse si volle, ad esempio, esseri sicuri dalle sollevazioni ed offese di quell'osso duro del Sannio. Si vede Roma che formatosi con esse intorno tutto un gran circolo di baluardi insormontabili, sfida li di mezzo tutti i suoi nemici. E poi guardiamo a quelle grandi

strade militari, sviluppate così da potere rianodare insieme tutti quei posti, e trasportare le legioni rapidamente nei punti minacciati. Colonie e strade, è un tutto insieme di sapienza politica e militare.

Ma le colonie e le strade militari non credettero quei sapienti romani poter essere il solo mezzo efficace a contenere in obbedienza i popoli conquistati: insieme alla forza armata vollero usare della forza morale. E così per mezzo delle stesse colonie, sì per altri mezzi ancora vollero potere inoculare in tutti i paesi soggiogati, la forza del sangue romano, le sue leggi, la sua lingua, i suoi costumi, i suoi Iddii, la sua stessa civiltà; e non si ritrassero dall'affrontare enormi spese per fare avvertire a quei popoli i benefici della protezione romana con opere d'arte mirabili, acquedotti, ponti, strade, templi, teatri, fori, anfiteatri, archi trionfali. Così sperarono potere, nei popoli soggiogati, estinguere il sentimento nazionale e fonderli nello spirito di Roma!... Ma... pur troppo, Roma non riuscì e l'ora fatale venne anche per Lei; nè per lei sola, ma per tutta Italia, per tutto il romano impero, travolti con essa in una stessa ruina! Si disse che furono i barbari che le dettero adosso. E non è falso. — Ma Orazio aveva notato coi suoi occhi che Roma, cadeva schiacciata sotto il proprio peso: *Suis et ipsa Roma viribus ruit*: cadeva per le ire sollevate dei popoli oppressi; cadeva corrosa dalla sua peggiore dissolutezza! Mai, giammai maggiore colosso con più grande strepido non s'infranse nell'universo da portare per tutto squallore, desolazione e morte. Sotto quel terribile crollo, tutto ad un tratto disparvero dall'Italia e dall'Europa sinanco i segni di tre civiltà, l'etrusca, la greca, la latina: parvero dispersi e soffocati anche i germi della civiltà nuova che v'avea

seminato il Cristianesimo; e i profumati giardini rimboschirono, i campi fioriti tramutandosi in paludi, ruinarono le città, furono spezzati i monumenti, perita oltre la metà degli abitanti; le reliquie scampate, asservite a feroci e truculenti barbari oppressori! — Così orribilmente Roma e l'Italia, espiavano il fio della loro superba dominazione del mondo!

(Continua)

SINOPS

dei Missionari di Carlo Borr.



## CRONACA

**Una missione fra i selvaggi nel Sud America.** — Da una lettera del R. P. Beltramello togliamo questi cenni:

Unitamente al Confratello P. E. Battaglia mi trovo ancora a S. Cruz, avendo giurisdizione Parrocchiale in altri due paesi denominati Riacke e Linkares. Sono centri ove s'incontrano solamente brasileri, cahorhi ed indi (questi ultimi vivono ancora allo stato selvaggio). Gente povera, indolente, priva di qualunque istruzione religiosa: vivono come le bestie. Alla Chiesa vengono solo se si fa qualche processione con musiche e fuochi, consistendo la loro divozione in certi atti apparentemente religiosi e in certe rappresentazioni secondo loro cristiane.

Sono rari i matrimoni cristiani — nessuno si accosta al Sacramento della Confessione e della Comunione: procurano solo di ricevere il Battesimo per non essere chiamati pagani: ciò non toglie che io abbia battezzato *bambini* di 20 e più anni e non pochi.

Noi però colla grazia di Dio e non badando a piccoli disagi, viaggiando interi giorni a cavallo, insegnando, predicando ovunque nel loro idioma, abbiamo potuto destarli alquanto dal loro letargo e far spirare in

mezzo a questo popolo un'aura benefica di religione e di moralità.



**Togliamo dall'Esare di Lucca la relazione della conferenza tenuta colà dal R. P. Francesco Beccherini. I pensieri in essa svolti serviranno sempre meglio a lumeggiare l'opera dei Missionari di San Carlo nelle Americhe.**

Ebbe luogo Giovedì decorso alle 16,15 alla presenza di molti Sacerdoti, e di una eletta schiera di giovani chierici studenti scienze. L'argomento della *Emigrazione Italiana agli Stati Uniti d'America* fu svolto dal dotto e zelante sacerdote, degno figlio dell'Opera « Cristoforo Colombo », in soccorso della Emigrazione Italiana già molti anni or sono costituita da Mons. Scalabrini a Piacenza, con larga competenza e con elevatezza di pensieri, con efficacia di parola colorita e ricca di affetto.

Richiamata alla mente degli uditori la figura del benefico fondatore dell'opera santa che già tanto bene ha fatto, e più ne farà perchè così dev'essere, di Mons. Scalabrini di cui pur qui a Lucca nella nostra Chiesa de' Servi avemmo la fortuna di udire la parola attraente e persuasiva sull'emigrazione, e che intuì (ben diceva il conferenziere) il bisogno de' tempi nuovi innanzi che si maturassero, sciolse un inno alla libertà che negli Stati Uniti d'America vige sincera a fondamento di quell'ordinamento nazionale così prospero e forte. Tratteggiò brevemente l'organizzazione della potente Repubblica, e dimostrò come nella vera democrazia, nel governo del popolo sta la ragione della prosperità sempre crescente di quel meraviglioso paese. E questa dimostrò con ricchezza di dati statistici, specialmente in rapporto alla popolazione. In raffronto stridente con tanta ricchezza di città, e di popolazione, fece vedere la inopia, lo squallore di una parte della nostra emigrazione, che appena arrivata là senza avviamento e senza indirizzi è costretta ai più duri lavori, ed è sottoposta

alle più grandi privazioni. E questo specialmente nelle più grandi città dell'Unione ed in particolare nella grande New-York, dove in grandi agglomerazioni ne' quartieri più poveri e luridi vivono tanti disgraziati italiani con grave danno per la salute, e per la morale. E ciò senza parlare del danno che ne viene alla riputazione del nome italiano.

Dopo presentato il nuovo paese diciamo così, parlò della grande corrente migratoria d'Italia negli Stati Uniti. La progressione immensa di essa dal 1869, e più negli ultimi anni del perduto secolo, e più ancora nell'ultimo triennio accennò rapidamente, ed entrò quindi a parlare de' bisogni religiosi di quelle centinaia di migliaia d'italiani che vivono disseminati nello sterminato territorio dell'Unione. Disse della sete che hanno delle pratiche religiose, e della parola di Dio. Disse come, allorchando possano avere a portata un sacerdote degno che a loro si presenti col mandato della Carità Cristiana, ne divengano presto amici. Ed in tutto a lui si confidano per ogni consiglio. Espose con cifre statistiche eloquenti il grande bisogno che là vi ha di sacerdoti, stante la grande sproporzione, destinata a sempre crescere, fra la popolazione italiana ed il numero de' preti che possono aiutarla ne' suoi bisogni spirituali.

Raccontò fatti a proposito del lavoro di un nostro missionario agli Stati Uniti in occasione della Pasqua ultima per supplire alla richiesta delle confessioni da parte degli italiani, da restarne addirittura meravigliati. Ed accennò anche al fatto che se fanciulli italiani ed anche adulti si valgono dell'insegnamento protestante, è perchè i ministri evangelici possono disporre per l'istruzione, e per la beneficenza di mezzi veramente grandiosi. Onde avviene talora che stretti dal bisogno taluni italiani deviano più per necessità di cose, che per mal'animo o convincimento contro la religione cattolica. E qui il bravo missionario prese occasione a dire con acconcie parole e calde di affetto veramente cristiano che se tra i chierici stu-

denti ed i giovani Sacerdoti uditori si trovasse chi avesse sete di anime, là negli Stati Uniti avrebbe trovato larga fonte a dissetarsi promovendo e compiendo un grande bene in onore della religione e della patria. Ed evocò felicemente il nome amato e carissimo del nostro Don Marchetti, che, disse, avrebbe potuto condurre a termine opere grandi nel campo della Carità se gli fosse bastata la vita.

Nell'ultima parte il dotto Conferenziere che si mostrò versato come nelle scienze sacre, negli studi altresì demografici e di sociologia, passò in rivista i benefici dell'emigrazione per l'Italia. Onde non avvenisse, che per la esposizione di alcuni mali di essa già esposti nella prima parte molti ne restassero scoraggiati, volle farne vedere l'utile economico per l'Italia. Dimostrò che la emigrazione in massima è necessaria e provvidenziale. Dimostrò con abbondanza di dati di fatto e con solito discorso che delle tre maniere di emigrazione la *interna*, la *politica* e la *agricola, industriale e commerciale o d'infiltrazione*, quest'ultima è la preferibile per noi, e quella che ci ha dato già buoni frutti negli Stati Uniti, e nell'America tutta. Esortò i Sacerdoti a guidare questa emigrazione, a far sì che que' nostri connazionali che sono costretti per le condizioni imprescindibili imposte dall'aumento della popolazione ed emigrare si mantengano sempre fedeli alla religione Cattolica, perchè, disse ed insistentemente affermò, l'emigrato che si mantiene fermo nella sua religione mantiene vivo il sentimento della patria, e chi per la emigrazione si adopra farà opera degna verso la religione e l'Italia.

La bella conferenza esposta con viva parola, ed evidente sentimento delle cose dette come lasciò viva ammirazione e simpatia nell'uditorio, ci auguriamo sia seme di opere per parte del giovane clero in prò della *Emigrazione Italiana agli Stati Uniti*.

## GUIDA SPIRITUALE

dell'Emigrante Italiano in America

(Continuazione vedi Num. preced.)

— Mai più, caro mio. Religiosi si devono fare solamente quelli e quelle, che son da Dio chiamati a questo stato di perfezione. Tutti gli altri basta che vivano da buoni Cristiani nello stato, al quale Dio li chiama, chi di matrimonio, chi di nubile, chi di operaio, chi di professionista ecc. Ciascuno poi nella sua sfera si studii di lavorare per acquistarsi il Paradiso.

— Di modo che non è poi tanto difficile acquistarsi il Paradiso? — osservò Domenico — Si può lavorare, pensare alla famiglia, mangiare, bere...

— Sicuramente, perchè così si può amare e servire Iddio in questa vita, non è vero, Maria? Come dice il Catechismo: *Che cosa bisogna fare per salvarsi?*

— Per salvarsi bisogna credere in Gesù Cristo e vivere secondo i suoi santi comandamenti rispose franca la fanciulla.

— Hai capito, Domenico ciò che ha detto tua figlia? *Vivere secondo i Comandamenti, far tutto per Iddio. Sia che mangiate, diceva San Paolo (1), sia che beviate, sia che facciate qualunque altra cosa tutto fate a gloria di Dio.*

— Ma come fare a ricordarcene sempre lungo il giorno? — insisteva Domenico.

— Certo che sarebbe desiderabile che ad ogni momento, ad ogni nostra azione ci ricordassimo sempre d'indirizzarla *attualmente* a gloria di Dio; ma chi è costui che possa farlo e gliene daremo lode? Basta però l'indirizzo, come si dice, *virtuale*, che si fa al mattino, per esempio recitando il *Vi adoro*, in cui si dice anche *Vi offerisco tutte le mie azioni* ecc.

— Oh! Guarda come son belle le preghiere

della Chiesa! Non ci aveva mai pensato seriamente! — riflettè Leonardo.

— Sicuro che son belle, e devono esserci tanto care! Pensateci... Richiamano a mente due madri: la *Madre Chiesa*, che le ha istituita e la buona *nostra mamma*, che ce le ha insegnate mentre eravamo bambini...

— Papà, papà! — Sciamò Cesarino — Ajutatemi anche voi ad imparar presto il *Vi adoro*. Lo so oramai tutto...

— Fa bene attenzione quando la mamma te lo insegnerà, quando te lo fa dire la maestra dell'Asilo infantile... Male! Ora che ci penso... L'Asilo Infantile bisogna lasciarlo, bambino mio!... Chi sa che cosa sarà in America! — rispose Antonio, padre, come abbiamo detto di Cesarino.

— Coraggio, Antonio — gli disse tosto il Parroco — Comunque sia: tua moglie sarà la maestra dell'Asilo e tu farai da direttore scolastico. Vi mostrerò io come cavarvi in America e vivere anche là da buoni Cristiani.

— Grazie, grazie, mio caro Signor Parroco — entrò a dire Leonardo — Ora sono più tranquillo. Torno a credere e ad amare la Religione. Sento che mi farà gran bene e oramai mi passa la stizza, che mi attossicava il cuore... finalmente anche in America possiamo vivere da buoni Cristiani e guadagnarci la *vera patria* del Paradiso.

(Continua)

Teol. Mons. VIGO

## Offerte per le nostre Missioni

Un Ecc. mo Vescovo di Lombardia	L. 100,00
Arbuto D. Giovanni, Vicario di	
Cozzo, Lomellina	» 5,00
March. Cartonno, Ceva, Vercelli	» 5,00
Emanuele Negri	» 1,50
Ch. Attilio Fontana	» 1,50

Nihil Obstat quominus imprimatur:  
 Can. JOSEPH DALLEPIANE Cens. Syn.  
 Imprimatur:

J. B. Archid. VINATI Vic. Gen.

GUIDO CHIAPPERINI, Gerente responsabile.

(1) I. Cor. X, 31.